CANDIANO QUARTO

Primavera 1844.

CANDIANO QUARTO

DRAMMA LIRICO

da Rappresentarsi

NEL TEATRO GALLO IN SAN BENEDETTO

nella Stagione

Di Primavera 1844.

VENEZIA 1844

Dalla Tipografia Rizzi.

Il Vestiario di proprietà del Deposito a s. Angelo Calle degli Avvocati Num. 3049.

Attrezzista
Sig. Giuseppe Dolcetta.

Macchinista e Illuminatore
Sig. Antonio Zecchini.

ORCHESTRA

Maestro al Cembalo
Sig. LEOPOLDO GRUTNER.

Primo Violino e Direttore
Sig. ANTONIO GALLO.

Primo Violoncello.	Sigg. Leopoldo Grutner
Primo Contrabasso.	Bottesini Giovanni
Primo Violino de' Secondi.	Zecchinato Giuseppe
Prima Viola.	Mali Calisto
Primo Oboè.	Speltra Giorgio
Primo Flauto.	Monticolo Eugenio
Primo Clarino.	Mirco Domenico
Primo Fagotto.	Peri Giuseppe
Primo Corno.	Fabris Giovanni
Prima Tromba.	Faccioli Girolamo
Primo Trombone.	Maistrello Francesco
Timpanista.	Martelli Federico.

Personaggi.

PIETRO CANDIANO IV Doge di Venezia
Sig. *Coletti Filippo.*

GIOVANNA
Sign. *Brambilla Teresa.*

VALDERTA
Sign. *Brambilla Lauretta.*

VITALE DONATO
Sig. *Basadonna Giovanni.* } primarj cittadini di Venezia
UGO ANAFESTO
Sig. *Cannetta Francesco.*

ROMILDA Damigella
Sign. *Saini Laura.*

UBALDO Confidente di Candiano
Sig. *Badate Giuseppe.*

Cittadini Primarj, Damigelle, Guerrieri, Guardie,
Popolo, Pescatori,
Soldati Veneti, Tribuni, Paggi ec.

La scena è in Venezia — Epoca anno 976.

Poesia del Sig. PERUZZINI GIOVANNI.

Musica del Maestro Sig. FERRARI GIO. BATTISTA.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Le Scene sono tutte nuove d'invenzione ed esecuzione del Sig. *Giuseppe Bertoja* Scenografo di Torino.

Cenni Storici.

. . . .

Pietro Candiano III, Doge di Venezia, col consiglio ed assenso del popolo, creò suo collega Pietro, uno de' suoi figliuoli; ma questi sprezzando le ammonizioni del padre, alzò bandiera contro lui, e si venne un dì all' armi fra la sua fazione e quella del padre. Era per soccombere il giovane, se il vecchio Doge non gli otteneva in dono la vita. Ma per soddisfazione della giustizia e del popolo, il mandò in esiglio, ed in questa congiuntura i Vescovi, il Clero e popolo, fecero un decreto con giuramento di non ammetterlo mai più per Doge nè in vita, nè dopo morte del padre. Secondochè scrive il Dandolo, andò il giovine Pietro a ritrovare Guido Marchese, figliuolo del re Berengario, che accoltolo cortesemente, il presentò al re. Poscia ottenuta licenza da Berengario di vendicarsi dei Veneziani, venne a Ravenna, dove con sei navi armate prese vicino al porto di Primaro sette navi venete, che cariche di merci andavano a Fano . . . .
. . . .

Morto Pietro Candiano III, radunato il gran consiglio del popolo, dove intervennero anche i Vescovi e gli Abati, tutti deliberarono di voler per loro Doge quel medesimo Pietro IV, che aveano giurato di non ammettere al loro governo. Però a gara con quasi trecento barche se ne andarono a Ravenna a levarlo, e pomposamente ricondotolo a Venezia, il crearono Doge . . . . .
. . . .

Avea Pietro Candiano IV sotto varj pretesti ripudiata sua moglie (Giovanna) con obbligarla a farsi monaca nel nobilissimo monastero di S.to Zaccaria, dopo aver costretto il figlio Vitale ad abbracciare il sacerdozio. Quindi passò ad accasarsi con Valdrada, o Valderta, sorella di Ugo Duca e Marchese di Toscana, che gli portò in dote

assaissimi poderi verso i confini del Ferrarese. Per difesa di questi beni ch'erano fuori del dominio veneto, egli assoldò molti soldati Italiani, il che accrebbe la sua baldanza in maniera, che cominciò a trattare con rigore il popolo di Venezia, ed attaccar facilmente brighe coi vicini . . . .

Ma finì male l'alterigia sua. Venuto egli in odio a tutto il popolo, e formata una congiura contro di lui, questa scoppiò nell'anno presente (976). L'assalirono un dì, e perchè non poteano espugnare il palazzo, dov'egli si difendeva con alquanti soldati, seguitando lo sconsigliato parere di Pietro Orseolo, vi attaccarono il fuoco . . .

Pietro Doge nel fuggire fu preso, e con Pietro suo figliuolo infante trucidato dai principali della città.

Muratori — Annali d'Italia.

In luogo di Pietro Orseolo fu introdotto il personaggio di Vitale Donato. Si è immaginato che questo, uno de' principali seguaci di Candiano nella insurrezione da lui mossa contro suo padre, l'abbia pur seguito nell'esiglio, e quivi preso d'amore per Valdrada, o Valderta sorella di Ugo di Toscana, ne fosse corrisposto. Fatta Valdrada sposa a Candiano, questi, consapevole della loro passione, spinto da gelosia, condannò Donato all'esiglio per allontanarlo dall'oggetto dell'amor suo. — Incomincia l'azione dal momento in cui, approfittando della lontananza di Candiano occupato nelle guerre coi paesi vicini, Donato, per istigazione de'suoi concittadini medesimi, ritorna furtivamente in patria.

Spero non mi verrà ascritto a colpa, se per imperiose circostanze e pel maggiore interesse del Dramma, fui costretto in qualche punto ad alterare la storica verità.

L' Autore.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sito remoto.

In qualche distanza il Palazzo di Pietro Orseolo. - È l'Alba.
Coro di Cittadini.

I. Perchè raccolti Orseolo
Noi brama nel suo tetto?
II. Forse che miti infonderci
Sensi ancor tenti in petto?
Tutti In questo dì che riedere
Deve Candian fra noi,
Semi di nuova collera
Sarien que' sensi suoi:
Se vasto è già l'incendio,
L'onda maggior lo fa.
Vadasi pur; ma unanime
Un patto pria ci stringa:
Giuriam di mai non cedere
Per tema, o per lusinga.
Farci vorrem noi vittime
Or di novelli insulti?...
Troppi già fur: restarono
Già troppo tempo inulti ...
Oh, sorto il dì terribile
Della vendetta è già!
(si avviano verso il palazzo di Orseolo.

SCENA II.

Ugo Anafesto e Vitale Donato.

Ana. (guardando verso il palazzo.)
Sciolto il consesso non è ancor: si attenda.
Don. Oh, com'è dolce del nativo cielo

L'aure spirar dopo l'esiglio! come
Soave in core un palpito si desta
Ad ogni zolla che il tuo piè calpesta
Del paterno terreno!
Ugo, più fiero in seno
Sento or l'odio per lui, che tanta ebbrezza
Mi vuol contesa. - „ Il caso
„ Del mio infelice amore e dell'ingiusto
„ Esiglio, cui del Doge
„ Il geloso sospetto
„ Mi condannava, con qual cor s'intese?

Ana. „ In ogni petto più tremenda accese
„ L'ira contro il crudele, ed il desío
„ D'unir la propria nella tua vendetta.

Don. „ E di compirla è il dì ... che più s'aspetta?
Ma dimmi: di Valderta
Dar novelle mi puoi? nel suo sembiante
„ Più la gioia presente, o del passato
„ Più la memoria e il desiderio ha pinto? „

Ana. Pel secreto martir di giorno in giorno
Più appassisce la misera ...

Don. Vederla! ...
Vederla io vo'! ... Ella ancor m'ama! .. in core
Quand'è represso più tenace è amore.
Io la vedrò! .. le lagrime
Di così lungo duolo,
In un suo sguardo solo
Intera avran mercè.
Ora da lei dividermi
Qual forza mai potria?...
L'immenso mar saria
Vana barriera a me.
Qual tumulto!

Ana. Son dessi.

SCENA III.

Coro di Cittadini e detti.

Coro. Anafesto!
Oh ventura! Chi teco quì stà?
(avvanzandosi)
Don. Quel Donato che avete richiesto
Che l'amplesso d'amico vi dà!
(si abbracciano)
Coro. Un istante del tempo che vola
Non ci furi una vana parola.
Qui si freme, - d'Orseolo il consiglio
Suona mite - ... vendetta vuoi tu?
Don. Ei, com'io, non sofferse un esiglio,
Nel suo core trafitto non fu ...
Sì vendetta!
Coro. L'avremo ... ci ascolta ...
Sia fra noi questa trama sepolta:
(traendolo sul davanti della scena, ed a voce più bassa)
Dall' asilo remoto ove geme
L'incolpabil Giovanna trarremo;
La rejetta ad un popol che freme,
Consumata dal duol, mostreremo.
Don. Chi? ... Giovanna? ... (*con sorpresa*)
Coro La sparsa novella
Di sua morte bugiarda suonò.
Ella vive: l'asconde una cella ...
A noi Pietro poc'anzi il narrò.
Don. Sì, strappate una moglie tradita
A quel carcer di lungo tormento.
Ana. Della nostra vendetta strumento
Il più forte, il più santo sarà.
Coro. Tanta colpa non resti impunita ...
Sovra il capo dell'empio cadrà.
Don. O superbo, o tu che tanto
Esultasti al soffrir mio,

Pensa, ah pensa che pur io
Forse a pianger ti vedrò:
E che al suon del tuo singulto,
Al tuo gemito, al tuo pianto,
Con la voce dell'insulto
Forse anch'io risponderò!

Ana. Odi: un lagno vien per l'onda
D'una voce dolorosa
È il lamento della sposa
Che dal talamo scacciò.
A quel suono di dolore
Par che un'altro ancor risponda ...
È il lamento di quel core
Che crudele a te strappò.

Coro. A rapir quell'innocente
Dal suo carcere si vada,
E sul perfido ricada
Tutto il pianto che versò.
A suo schermo la dolente
Tanti figli trovi in noi,
Poi che un figlio a' baci suoi
Quel crudele un dì strappò. *(partono)*

SCENA IV.

Cortile di un Monastero.

Chiostro che mette alla laguna - Dal Monastero esce guardinga Giovanna.

Giov. Delle compagne la severa alfine
Vigilanza delusi; - alla preghiera
Raccolte or sono: - se fallace il grido
Fra queste mura non suonò, ritorno
Oggi ei farà: concesso
Mirar da lunge almeno
Le vincenti mi sia festose prore ...
(S' ode un canto dalla laguna)

Che sento? ... è la canzon del pescatore.

Coro (di pesc.) Pescator, le reti affonda,
Getta l'amo, non tardar;
Guizza il pesce a fior dell'onda
E si torna ad attuffar.
È tranquilla la laguna,
Non si spande in ciel vapor...
Canta lieto, e la fortuna
Ti secondi, o pescator.

Giov. Oh fortunati! il core
Con la natura vi sorride: - a voi
Il mormorio dell' onde
Suona diletto, e il gemito del vento ...
(s'ode il preludio della preghiera dal tempio)
Udite! è questo adesso il mio concento!

Coro (dal tempio) Col più soave effluvio
Che mandan l'erbe e i fior,
Le nostre preci salgano
Al trono tuo, Signor.
A chi t'implora fervido
Non sai negar mercè,
Dolce conforto al misero
Che ogni altro ben perdè.

Giov. Sia dunque a me conforto! a me che resta
Sulla terra che premo, or che perduto
Ho pace e figlio e sposo? -
Sol nel suo grembo troverò riposo.
Forse pietoso un angelo
Raccoglie il pianto mio:
Corso il terreno esiglio,
Egli addurrammi a Dio:
Ecco, dirà, le lagrime
Ch'ella versò ... son queste;
Io le raccolsi, e rapido
Ora le reco a Te ... -

Quanto gioir celeste
Sarà la lor mercè!

SCENA V.

Dal fondo del Chiostro, superati i cancelli, entra Anafesto coi cittadini.

(a bassa voce) Inoltriam - Fra queste mura
Ha la misera soggiorno.
„ Inoltriam: di sua sventura
„ Questo sia l'estremo giorno:

(Anna avanza di alcuni passi, poi scorgendo Giovanna si arresta)

Ana. Non m'inganno! è dessa!
Coro. Dessa?
Giov. Cielo! *(in atto di fuggire)*
Ana. Sgombra ogni timor...
Giov. Tu, Anafesto?
Coro. A noi t'appressa...
A te sacro è il nostro cor.
„ Se dar tregua a' mali tuoi,
„ Infelice, alfin tu vuoi,
Vien: sul capo al tuo consorte
Pende il fulmine di morte...
Alla tua vendetta unita
Fia la nostra più compita.
Giov. (Ah, che ascolto!)

(s' odono in lontananza alcuni suoni di festa che annunziano l' arrivo di Candiano)

Qual concento?
Coro. Odi ... ei giunge!
Giov. *(come ispirata)* (Che farò! ...
Ah di Dio la voce or sento.)
Coro. Vien ci segui.
Giov. *(con risoluzione)* Sì ... verrò!
Giov. (Alfin, alfine, o barbaro

In mio poter tu sei;
Ogni sofferta ingiuria
Or vendicar potrei,
Tutto lo strazio renderti
Ch'empio recasti a me.
Ma t'amo ancora, e immemore
Del mio passato duolo,
A farti salvo io volo
Od a morir con te).

Ana. e Coro. Vien: di vendetta in petto
Ti parli sol la voce.
Discenda più feroce
Quanto più tarda ell'è.

(Giovanna parte con Anafesto e Coro)

SCENA VI.

Atrio nel Palazzo Ducale.

Donato solo

Don. Questo è il suo tempio! io quì l'ultima volta
Le dissi addio! - nel loco
Ove perduta io l'ebbi, a racquistarti
Vengo, o Valderta! - Alcuno
Or giunge ... è dessa! .. non m'inganna il core ..
„ Sì tosto palesarmi
„ Non deggio a lei ...

(si nasconde dietro una colonna dell' atrio)

SCENA VII.

Valderta e detto.

Val. „ Ritorno
„ Oggi ei dunque farà ... concessa almeno
„ M'era finor la libertà del pianto ...
„ Più nulla avrò! - Donato! ...
„ Perchè scordar non ti poss'io?

Don. *(da se)* (Che ascolto?)

Val. „ Perchè non posso ancora
„ Gli occhi bear nel tuo caro sembiante
„ Pria di morire almen! ...
Don. *(avanz. con entusiasmo)* „ Già l'hai dinante! „
Val. *(sorpresa)* Tu! ... che vegg'io? ...
Don. „ Quel desso
„ Che bramavi pur dianzi.
Val. Ah, fuggi, fuggi,
Donato, per pietà! viver mi lascia
Infelice, ma pura ... in me tu vedi
Di Candian la sposa.
Don. In te veggio
D'un tiranno la vittima ... m'ascolta:
Ad ogni sguardo tolta
Vive Giovanna; il popol l'ama, - al primo
Splendor pensa tornarla - sulla fronte
Vacilla il serto che ti cinge ...
Val. *(con estrema sorpresa)* Vive
Giovanna ancor? ...
Don. Sì, nè mai stretto Iddio
Ebbe quel nodo che al crudel ti lega.
E' d'altri, o donna, il talamo che premi,
Del tuo Imene le faci
Per altri accender si dovean ...
Val. Deh taci!
Tratta alle nozze, ahi misera!
Fui da un crudel fratello!
Era un'amara lagrima
La gemma dell'anello:
Come fantasma fiero
Tu mi apparivi allor ...
No, non mi usciva intero
Il giuro dell'amor.
Don. Oh! t'arrestava un angelo
Quel giuramento, o cara,

Non ti volea colpevole,
Spergiura innanzi all' ara:
A me quel giuro istesso
Ora ripeta il cor....
Non fia chi sorga adesso
Ad arrestarlo ancor.

Val. (*con affanno*) Tra poco ei giunge; involati...
Don. „ Che paventar potrei?
Val. „ S' ei ti sorprende... salvati!
Don. „ Temi pe' giorni miei?
Val. „ Per la mia fama, o barbaro,
Non temi tu per me?...

(Nel fondo si mostra Uberto col capo delle guardie del palazzo)

Don. Ma almeno un detto... un unico...
„ M' ami?
Ube. (*a bassa voce accen. Don.*) Da queste soglie
Escir non possa ei libero... (*partono*)
Don. M' ami tu ancor?...
Val. Son moglie!
Don. (*con impeto*) Del nuovo sole al sorgere
Nol sarai forse...
Val. (*colpita*) Ahimè!!
Don. Sì, quest'alba spuntava funesta
Per l'eroe che ritorno farà:
La corona che l'Adria gli appresta
Non d'allôr, di pugnali sarà!
Val. Non voler di quel sangue bagnarti,
La tua fronte d'obbrobrio coprir;
Se il destino mi vieta d'amarti,
Fa che almen non ti debba abborrir!

(Valderta si ritira negli appartamenti ducali, Donato parte dal lato opposto)

SCENA VIII.

Fra lieti suoni di vittoria, giunge Candiano preceduto da' principali del popolo, guerrieri, guardie ecc.

Coro di Guerrieri.

Adria, esulta: il tuo Leone
Più terribile ha il ruggito:
Voli pur di lito in lito,
La vittoria il seguirà.
Di più splendide corone
Or circonda la sua chioma:
Come l'Aquila di Roma,
Invincibile sarà.

Can. Per nuovi lauri altero,
Adria, a te riedo. - Di Ferrara i campi
Son molli ancora di nemico sangue;
Già d'Opitergio è domo,
Arso il castello; - più temuto e grande
Per me dovunque il nome tuo si spande.
E tu si fredda accogli,
Adria, il tuo prode, e non qual merta, onori
La man che ti cingea di tanti allori?
Di vittoria l'onde e i venti
Innalzar pareano il canto,
Solo il labbro di tue genti
Stava muto ai plausi intanto:
Era pur quel labbro istesso
Che chiamar mi seppe un giorno,
Che plaudiva al mio ritorno
Come a Nume salvator.
O Vinegia, io son quel desso,
Tu non sei più quella ancor.
„ Odi, ingrata: al tuo guerriero
„ Ad eterno tuo rossor -
„ L'inno innalza lo straniero

„ Della gloria e dell' onor!
Verrà giorno in cui periglio
Nuovo a te sovrasterà;
Del tuo Doge, del tuo figlio
Freddo il braccio allor sarà.
Del tuo sangue scorreranno
Tinti i flutti del tuo mar...
Starò muto, senza affanno
Io quel sangue a contemplar.

Coro Se Vinegia il Doge, il figlio
Obblïar un dì potrà,
Sempre scudo nel periglio
Lo straniero a te sarà.

Can. Or le fatiche vostre
Uopo han di calma - Ite - vi sia conforto
L'amor del Doge.
(tutti partono, tranne Uberto e alcune guardie)
che restano nel fondo)
Uberto,
Che dir mi vuoi? ...

Ube. Signor, qual prevedesti,
Redia Donato: questa mane istessa,
In questo loco, con la tua consorte
Ei favellava...

Can. Ebben!

Ube. Fra le ritorte
Sta ...

Can. „ Di vendetta il sospirato istante
„ È giunto alfine...
(vedendo giungere Vald., dice ad Uber. con l'aria di chi ha formato in mente un progetto terribile)
Non partir!

SCENA IX.

Valderta seguita da Paggi, Damigelle, e detti

Ben tarda
Giungi, o Valderta!... freddo pur m' accoglie
L'amplesso della moglie?

Val. (*confusa*) Io?...
Can. Perchè turbata tanto
Or ti mostri a me dinante?
Val. (*confusa sempre più*) Io?...
Can. Le traccie ancor del pianto
Stan sul pallido sembiante:
Da un colloquio dolce assai
Il mio giunger t'ha diviso!
(si volge ad Uberto, e a bassa voce)
Qui il fellon...! (*Uberto parte*)
Val. (*da sè*) (Che ascolto mai!)
Can. (*ironico*) Torna, torna al tuo sorriso!..
(fissandola d' uno sguardo feroce)
Nell' aspetto desïato
Fia bearti ancor concesso...
Val. (vedendo giungere Donato fra le guardie)
Ciel! ...
Can. Lo mira!
Val. Tu ... Donato!
Don. Si son io, son io quel desso,
Che la rabbia d' un tiranno
Ah, travolto in tanto affanno...
Can. Oh, l'istante ben sceglìesti (*ironico*)
Opportuno al tuo ritorno ...
Val. (*da sè*) (Chi mi regge!)
Don. (*marcato*) Lo dicesti...
È solenne questo giorno:
Della vita a te, del duolo

Sorto è forse estremo a me...
Can. Quale ardir! ... paventa!
Don. Solo
Paventar tu dêi per te.
Me d'un padre che moria
Non ha il labbro maledetto,
Ad un figlio io non rapia
Lo splendor di regio tetto:
Io divelta una consorte
Al mio talamo non ho!...
La minaccia della morte
Dio sul labbro mi spirò.
Can. Di mirar tu speri invano
Il terror nella mia faccia,
Sulla bocca di un insano
Dio non spira la minaccia:
Su quel labbro che feroce
Or di morte mi parlò,
Di pietà suonar la voce,
Quando il voglia, sentirò.
Val. Un pugnal nell'alma mia
(da sè) Con quel guardo egli ha confitto:
Che infelice ognor più sia
Dunque in cielo è forse scritto?
La tenèbra che quel core
Così fitta circondò,
Deh, tu dissipa, Signore,
Di' che colpa in me non ho!...
Can. (a Don.) Profeta inesorabile
Delle sventure altrui,
Nel tuo destin mirarono
Si poco gli occhi tui?...
(s'ode un rumore indistinto di voci dalla piazza)
Che fia?

SCENA X.

Uberto, Guerrieri italiani, guardie, indi Damigelle.

Coro. La plebe indocile
Sollevasi a tumulto;
Col labbro suo sacrilego
Move al tuo nome insulto;
Quel di Giovanna mescersi
Al nome tuo s'ascolta...
Doge, un sol cenno...

Can. Stolta!
Nebbia tu sei... disperderti
Il soffio mio potrà.
Nelle ducali soglie
Chi porrà piè...?

SCENA XI.

Giovanna, e detti

Gio. Tua moglie!
Can. (con sorpresa) Tu!...
Ube. e Coro. La rejetta!...
Dam. (Ahi misera!)
Val. Dessa!...
Don. (a Val.) Non n'hai pietà?...
(breve pausa)

Gio. Fissi il mio volto immobile?
In esso pur ti affisa;
Delle incessanti lagrime
Il solco vi ravvisa.
Son io, son io la misera
Che hai calpestata, oppressa;
Di tante pene a chiederti
Vengo mercede io stessa:
Tu mi abborristi, e l'odio
Io ricambiai d'amor.

Can. Più che di pianto, o perfida,
Più che d'un lungo affanno,
Sul volto tuo le traccie
Del tradimento stanno...
Mentre il tuo labbro è supplice,
Hai la vendetta in cor.

Don. (a Val.) Mira, e quel duolo all'anima
Ti parli in vece mia:
Ancor pietade implorami
Per l'uom che la tradia:
Donna, ch'io serbi chiedimi
Quell'empia vita ancor!

Val. Taci: son io colpevole
(a Don.) D'involontario errore;
Se con lo sguardo leggermi
Dato ti fosse in core,
Qual è di noi più misera
Mal tu sapresti allor.

Dam. (A quelle amare lagrime
e Rom. Al suon di sue querele,
Invan sperò la misera
Piegar quel cor crudele...
Forse infelice vittima
Sarà d'un troppo amor...)

Gue. (Più che un lungo piangere,
e Ub. Che d'un acerbo affanno.
Sul volto suo le traccie...
Del tradimento stanno...
Mentre il suo labbro è supplice
Ha la vendetta in cor.)

Can. (alle guardie) Olà, del mio palagio
Nella più occulta stanza,
Sia lento a lei supplizio
La vita che le avanza.

Gio. Di così lunghi spasimi

Sola mercede è questa?

Can. (a Don.) La scure tu ad attendere
Per poco in ceppi resta.

Don. A me la scure? serbala
Pel capo tuo...

Val. e Dam. (a Cand.) Signor..
Pietà!...

Can. (a Don.) Presso al patibolo
Stolto, minacci ancor?

Gio. **(gettandosi ai piedi di Candiano)**
Ad un cor che così t'ama,
Deh, t'affida, t'abbandona!
Di vendetta a te la brama
Non mi guida, o di corona:
Da un'orribile sventura
Sol ti venni a liberar...
Questa donna a te lo giura
Che potesti un giorno amar.

Can. La giust'ira che m'invade
Chi frenarmi in cor potria?
Chi sa dirmi in empietade
Qual di voi maggior pur sia!
Una ordiva la mia morte
Mentre l'altra il disonor...
Ma terribile è la sorte
Che vi serba il mio furor.

Val. Quest'offesa amara, atroce
Frena, frena, o sposò mio!

(da sè) (Dio, che ascolti la mia voce
Tu lo sai se rea son io:
Squarcia tu la nera benda
Che allo sguardo un vel gli fa...
Fa che un moto ancora intenda
Di giustizia e di pietà.)

Don. (Oh, la brama ardente, sola

Nelle pene di mia vita,
La speranza chi m'invola
Tanto tempo in cor nutrita?
(*a Can.*) Possa almen della tua morte
Possa giungermi un sospir...
Men amare le ritorte
Mi saranno ed il morir.)

Dam. (Dio che ascolti il suo lamento,
e Rom. Che conosci quanto è pura,
Squarcia il vel che in tal momento
Di Candiano il ciglio oscura.)

Guer. (Cento brandi intorno stanno
e Ub. I suoi giorni a tutelar...
Sol col lampo basteranno
I ribelli a dissipar.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Ducale che mette agli appartamenti del Doge.

Coro di Guerrieri.

I. Un contro mille! -
II. Come torrente
Su noi gl'insorti - precipitâr...
I. Nella sua foga - l'onda fremente
Da noi quel vile - potè strappar.
II. Mercati brandi - cori venduti
La turba stolta - chiamarci osò...
I. Gli atroci insulti - ben tosto muti
Farem sul labbro - che li vibrò!
Tutti Al par d'ogni altro - del cor la via
Vedran se trovi - venduto acciar:
Valor ed ira, - vedran se sia
Frutto soltanto - del loro mar!

(partono)

SCENA II.

Candiano, indi Uberto.

Can. Di man la preda mi sfuggia! possente
Io di Vinegia l'ira
Non sospettai così: - dal fero assalto,
Del palagio ducal le soglie appena
A tutelar bastanti
Furo i miei prodi...

Ub. Doge!
Can. Che rechi tu?
Ub. Giovanna
Solo un istante favellarti implora.
Can. È vano!... alla pietà schiudermi il core
Spera?... ma pur!... qual lampo
Alla mia mente balenò! ... nell'alma
Sta della plebe; sì feroce incendio
Forse ella stessa suscitava... Ov'io
Di piegarla tentassi, e alla deserta
Cella ridurla ancor volonterosa
Con la lusinga d'avvenir felice...
(ad Ub.) Venga. L'arte tentiam ... non mostri il volto
La tempesta del cor... eccola...

SCENA III.

Giovanna e detto.

Accolto
Fu donna il tuo pregar ... che vuoi? ...
Gio. Salvarti.
Can. Tu? ...
Gio. Null'altro desio chiuder può il core
D'una donna che t'ama: la tua morte
Giurò Vinegia ... un solo
Mezzo ti resta a mitigar lo sdegno
Del tuo popolo...
Can. E qual?
Gio. D'estrani acciari
La tua reggia fa sgombra: i padri tuoi
Solo avean scudo de'lor figli il petto...
Can. Ch'io l'offra inerme a'colpi lor, o stolta,
Speri tu?
Gio. Pegno, ch'io non mento, sia
Questa mia vita...
Can. Essa non val la mia.

Un lustro, un lustro intero
Tu maturasti la vendetta, ed ora
A miei nemici unita
Or congiuri a rapirmi e soglio e vita.

Gio. Io?...crudele! e tal ferita
Apri in core a questa oppressa?
Io rapirti e soglio e vita,
Che t'amai più di me stessa?
Io nel seno un lustro intero
La vendetta maturar,
Che non ebbi altro pensiero
Che d'amarti e perdonar?...

Can. Dal soggiorno ove alla pace
Del Signore io ti serbava,
Con lo stuolo contumace
Odio, o amor qui ti guidava?
Non parlarmi di perdono,
Di virtù non favellar;
Tu m'inganni: vita e trono
Mi venivi ad involar!

Gio. No, lo giuro!

Can. *(tornando pacato)* Del tuo amore
Dunque un pegno a me concedi.

Gio. Quale?

Can. Immenso dal tuo core
Sagrifizio io voglio ...

Gio. *(con istudiata dolcezza)* Chiedi -

Can. Se di protervi spiriti
L'ira ammollir tu brami,
Se del mio ben sei tenera,
S'è ver che tanto m'ami,
Lieta ti mostra, e l'umile
Cella t'accolga ancor ...
Io saprò un giorno renderti
Mercede a tanto amor.

Gio. Da te, da te dividermi
Morte potrà soltanto...
Io vo' salvarti, o vittima
Almen caderti accanto.
Chiedimi il sangue, spargerlo
Potrò senza dolor;
Ma a tanto sacrifizio
Non è bastante il cor.

Can. Ricusi? - del tuo fervido
Affetto il pegno è questo?

Gio. Guizzar già veggo il fulmine...
Sol per salvarti io resto.

Can. Menti: tu qui d'un popolo
Esca alla furia insana
Restar vorresti, o perfida...
Ma la speranza è vana.
Qui rimarrai; ma apprestati
A infame morte...

Gio. Ah, no!

Can. Il brami tanto!... allegrati...
(con sercasmo feroce)
Dappresso io ti sarò.

Gio. La man, la mano vindice
Del Cielo non paventi?
Scontar con le tue lagrime
Non temi i miei tormenti?
L'ira, il rimorso, il lutto
Ti seguiran per tutto,
L'ombra della tua vittima
Fremerà intorno a te.

Can. All'ire all'ire improvvide,
Sciogli, insensata, il freno;
Alcun terror non valgono
A suscitarmi in seno:
Ombra adirata intorno

Mi fremi notte e giorno,
Pur che ti vegga piangere
Gioia sarà per me.
(Candiano parte, Giovanna viene condotta dalle guardie)

SCENA IV.

Isola dei Cipressi (ora S. Giorgio.)

Alcune tombe. La luna si mostra fra le nuvole, che ingombrano il cielo.

Cittadini primarii, Popolo. Anafesto.

Coro Non vien? di fosche nuvole
Si fa la luna un vel;
De' nostri petti al fremito
Par che risponda il ciel.
D'ira risuona il murmure
Che invia da lunge il mar,
Mandan de' padri i tumuli
Un cupo lamentar.
(approdano due barche, n'escono varj cittadini; primo fra loro è Don.)

SCENA V.

Donato, altri cittadini, e detto.

Coro Chi vien?...
(movendo verso i sopraggiunti)
Don. „ Son io! seguaci
„ All'alta impresa io qui guidai non pochi
„ Congiunti e amici miei; dalle ritorte
„ Voi me scioglieste ... a frangere le vostre
„ Or presto io sono ... „ in sì remoto sito
Io v'ho fra l'ombre della notte accolti,
E n'è solenne la cagion...
Coro Su, parla!

Un brando ha qui ciascuno.. un braccio, un core..
Parla.

Don. M' udite: Di Candiano è colma
Già delle colpe la fatal misura.

Coro Ebben!

Don. Del nostro sdegno
Sia pur tocco il confin... Forse serbata
A infame morte, fra'suoi lacci ha stretta
La misera Giovanna...

Coro Iniquo!

Don. In questa
Notte medesma le ducali mura
Impreveduti assalterem! Fatale
Fora ogni indugio; a rintuzzar avvezzi
Siete l' audacia della vil masnada
De' sgherri suoi...

Anaf. Cada il superbo...

Coro Cada!

Don. Oh, voi non vedeste - dinanzi al feroce,
Con volto di morte, - con trepida voce,
La misera oppressa - pregar di pietà!
Commossa una tigre - s'avrebbe al suo pianto!..
Il cor di quel crudo, - quel core soltanto
Il duol d'una moglie - commosso non ha.

Coro La stessa pietade - che nega ad altrui,
Sia muta in eterno, - sia muta per lui...
Quel core spietato - ribrezzo ne fa!

Don. (scorgendo la commozione che avrà prodotto il suo racconto)

(al Coro) Desio di vendetta - vi leggo sul volto,
D'un ira repressa - già il fremito ascolto.

Don. e Ana. (in tuono solenne)
Sul suolo che l'ossa - de' padri rinserra
Giuriamo, o fratelli, - l'oppressa salvar.
„ Se fulmini ha il cielo, - se abissi la terra,

„ Sian tutti pel vile, - che ardisce mancar

Coro O notte, ti oscura, - l' impresa seconda;
e Ana. Il nostro si copra - col fremer dell' onda:
Sul suolo che l'ossa - de' padri rinserra,
Giuriamo, o fratelli, - l' oppressa salvar.
„ Se fulmini ha il cielo, - se abissi la terra,
„ Sien tutti pel vile, - che ardisce mancar.

Don. Andiamo: - allor che giunta
A mezzo il corso fia la notte, al lido
Vicin di Marco converrete?

Tutti Tutti.

Ana. Con quanti audaci accoglie
Vinegia in sen, mi rivedrai...

Don. Secondi
Sì giusta impresa Iddio ...
Il vostro prego unite al prego mio.

(s' inginocchiano, e con entusiasmo innalzano tutti la seguente

PREGHIERA.

Questa dall' onde sorta
Terra a te sacra ognor,
Nume, deh, tu conforta
D' un guardo di favor!
Sperdi ogni nube ria
Che il ciel ne turberà,
Cresca famosa, e sia
Stupor d' ogni altra età!

(si levano, corrono alle loro barche togliendosi alla vista dello spettatore)

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto II.

Valderta e Giovanna.

Val. Libera sei... vieni, infelice...
Gio. E dove?
Un patibolo s'erge... a morte io vado...
D'eterno gaudio mi sarà sorgente
La morte... E tu chi sei?
Donna mi sembri... donna!... agli occhi miei
Su, strappate la benda!... ch'io la vegga!...
Ho quell' imago impressa
Come una piaga in cor... ella!... ella stessa!
Di Candian la consorte...
Val. Tu mi abborri?
Io di pietà son degna.
Gio. Di pietade
Mi favellasti?... sulla terra è spenta.
Al carcere mi rendi: - questa sola
Pietà da te desio - (*per fuggire*)
Val. Deh! t'arresta, ti plachi il pianto mio.
Gio. Per chi piangi!
Val. Per te che cotanto
Triste il cielo, infelice volea.
Gio. Ora è tardi: dagli occhi quel pianto
A te scender da un lustro dovea;
Da quel giorno che il talamo altrui
Profanasti, bugiarda consorte...
Val. Dell' inganno la vittima io fui,

A me il grido suonò di tua morte...
Al tuo sposo, Giovanna, or ti rendo
Questa terra abbandono!...

Gio. (Che intendo!)

Val. Quale ad esso periglio sovrasti
T'è già noto... a salvarlo tu basti.
Vola, il salva... sii lieta, e talvolta
Per me prega che colpa non ho.

Gio. *(commossa)* Tu sei pure infelice!

Val. M' ascolta:
Questa estrema preghiera ti fo'.
Pria che d'un chiostro in seno
Agli uomini m'involi,
Del tuo perdono almeno
La voce mi consoli:
Salga sui vanni angelici
A Dio salga quel suono,
L'accento del perdono
Iddio ripeterà.

Gio. Sì, per mia bocca, o misera,
Il suo perdon ti dà.

Val. Oh gioja!...

Gio. Vieni... abbracciami!
Scordo qual tu mi fosti,
Più non rammento i gemiti,
Lo strazio che mi costi:

a 2

Mesciam le nostre lagrime,
Misere entrambe siamo:
Per quel crudel preghiamo
Che a noi versar le fa. -

Gio. „ Non odi tu, dal murmure
„ Solo del vento rotte,
Quai grida si diffondono
Fra l'ombre della notte?

SCENA II.

Romilda, Coro di Damigelle, e detti.

Rom. e Coro (correndo affannosamente a Val.)

Fuggi col figlio - affrettati:
Presso a scoppiar è il nembo.
Sicuro a lui ricovero
Sia della madre il grembo:
Ogni più lieve indugio
Esser potrìa fatale,
Al piè ti presti l'ale,
Lassa, il materno amor!

Val. Pietà...

Gio. Le nuove ingiurie
Ora più non rammento,
Tace lo sdegno, e sento
Sol divampar l'amor.
Di quell'ira sì funesta
Sfido il turbine fremente;
Deh! tu, Amore, tu mi presta
La parola onnipossente:
(a Val.) Tutto il prezzo del tuo dono
D'un'amica or sente il cor...
Dopo il bacio del perdono
Abbi quello dell'amor.

Val. Va - d'un'ira sì funesta
Ammorzar puoi tu la face,
Sorgi in mezzo alla tempesta
Come un'iride di pace:
Di quell'angelo al periglio
Deh! pietà ti tocchi ancor,
Tu, che pure avesti un figlio,
Sai se il perderlo è dolor!

(Val. parte colle Damigelle Gio. move frettolosa verso la porta)

SCENA III.

Piazza. Prospetto dell' antica Chiesa di s. Marco. Parte del Palazzo Ducale da un lato - Nel fondo veduta della Laguna.

(Attraversano la scena alcuni del popolo agitando fiaccole accese)

Coro Alle faci, accorrete ... alle faci!
Da ogni lato l' incendio si desti:
(con ironia) Degna luce al trionfo s' appresti
Dell' eroe che tornò vincitor.
Quella soglia che il ferro ha contesa,
Contro il foco non abbia difesa...
Soffia, o vento, e alle fiamme voraci
Alimento - tu porgi e vigor.
(corrono verso il palazzo)

SCENA IV.

Donato e Valderta.

(Dalla parte del palazzo esce Donato, traendo seco Valderta, che cerca inutilmente resistere)

Don. „ Invano il cielo e gli uomini
„ T' hanno al mio cor contesa.
Or per non mai più perderti,
Valderta, mi sei resa:
Vieni, se m' ami ... seguimi ...
Fuggiamo insieme ...
Val. Ah, no!
Teco fuggir? - un figlio
Forse a morir qui resta:
Vanne, e mi lascia - l' ultima
Prova d' amor sia questa:

„ Col figlio mio dividere
„ O fuga, o morte io vo'.

Don. Già delle fiamme il vortice,
Mira; il palagio ha cinto!
„ Si fa maggior l'incendio
„ Dal vento risospinto...
Vieni... se m'ami... seguimi...!

Val. (con risoluzione)
Qui resto, e quì morrò.
Cielo!...
(vedendo il Coro che corre furioso verso la Chiesa)

SCENA V.

Coro, Anafesto e detti.

Coro Di Marco il tempio
Il fuggitivo accoglie...

Val. Che sento!...

SCENA ULTIMA.

Candiano e detti, indi Giovanna, e Damigelle.

(Candiano comparisce sulla porta del tempio stringendo fra le braccia il fanciullo)

Can. Non vi arrestano
Nemmen di Dio le soglie?

Val. „ Il figlio mio!
(vedendo il figlio fra le braccia di Can.)

Don. „ Confortati...
„ A te lo renderò.
(il popolo si arretra colpito all'improvviso comparsa del Doge)

Can. Un solo istante uditemi:
Più il Doge non son io,

Or padre sono, e supplice,
Prego pel figlio mio!
D'un innocente il sangue
Almeno non spargete...
Basti alla vostra sete
Quello del genitor!

Gio. (gettandosi a' piedi del popolo)

Dam. Se disperate lagrime
Han di placarti il vanto,
È que sto / llo d'una misera
Il disperato pianto:
Pietà ti prenda, o popolo,
Fa salvo il mio / suo consorte,

Giov.	*Dam.*
O della stessa morte	O vittima di morte
Pera la moglie ancor.	Sarà Giovanna ancor.

Coro e Anafesto.

Giovanna, o tu che supplice
Preghi per la sua vita,
Pensa che t'ha quel perfido
Oppressa ed avvilita,
Che ti traea dal talamo
In doloroso esiglio,
Ch'egli strappava un figlio
Al tuo materno cor.

Val. (a Don.)
Tu che lo puoi, tu salvalo.
Placa quel fiero sdegno,
Di quell'amor che t'agita
Te lo domando in pegno:

Innanzi al cielo e agli uomini
Rea più non far chi t' ama...
Lasciami almen la fama,
Poi che mi togli il cor.

Don. Suona, Valderta, inutile
Omai la tua preghiera!...
Frena se puoi l'Oceano,
Se infuria la bufera:
Te da una macchia tergere,
Non infamar io voglio...
Sarai d'un empio soglio
Rapita al disonor.

Anaf. Che più si tarda?

Giov. O barbari,
Fermate!...

An. Don. È vano!...

Coro. È vano!

(scagliandosi contro il Doge. Anaf. prima degli altri; e lo ferisce)

Cand. „ Contro un inerme!... *(cade)*

Giov. e Val. Ah...!!

Anaf. (sollevando la spada con entus.) Sangue
„ Gronda dalla mia mano...
„ È sangue suo!...

Coro Don. (a Val.) Dall'orrida
„ Scena ritraggi il ciglio...

Don. (che avrà tolto dalle mano di Cand. il fanciullo, e posto fra le braccia di Vald.)
„ A chi ti serba il figlio
„ Donna tu serba il cor.

Anaf. Di Candïano è figlio...
Mora pur esso ... mora!...

Val. Cielo!

Don. (frapponendosi) Vivrà!...

(raccogliendo le sue ultime forze e levandosi sui ginocchi)

Cand. Di sangue
Paghi non siete ancora?
Su via, salite, o perfidi,
Sovra il mio corpo spento...
Senza mandar lamento...
Candian... v'esecra... e... muor!

Don. Muori, e dove tormenti più serra

Anaf. Nel suo sen ti travolga l'Averno...
Alla turpe memoria in eterno
Maledica ogni labbro, ogni cor.

Coro No, la traccia del sangue dell' empio
Non cancelli mai d'Adria la terra;
Resti a' Dogi futuri d'esempio
Questo giorno di morte e d'orror.

Gio. Ah, me pure, me pur trafiggete
Sulla salma del morto consorte:
Di pietà se una stilla chiudete,
Non negate il mio sangue versar.

Vald. O fanciullo, a tal scena di morte
Ti nascondi nel sen della madre,
Ti fia noto il destino del padre,
Solo allor che il potrai vendicar.

Dam. Tu che vedi gli spasimi orrendi
Che tormentan que' miseri cor,
A quei cori benigno deh, rendi
Tu la calma perduta, o Signor!

Fine del Dramma.